

Allora, diciamo pure, anche coloro che si dedicavano alla scienza, eran meno sinceri: ancor noi, purtroppo, non conosciamo tutte le cause di parecchi morbi, ma candidamente lo confessiamo, e se azzardiamo un'ipotesi, la emettiamo come tale, pronti a ripudiarla ove la prova dei fatti ce la dimostri errata. Ma un tempo no, e lo sapete: ogni male doveva aver la sua ragione cognita; ma poi che non la si conosceva, ecco entrar in scena tutte quelle belle cose di cui vi dissi sopra.

Dunque, concludendo, niente cura primaverile. Persuadetevi che il sangue sa depurarsi da sé, ed in ogni stagione dell'anno, persuadetevi ancor più che se quel meraviglioso meccanismo automatico di cui siamo fisiologicamente dotati è insufficiente di per sé, colle sole proprie forze — e sono poderose — a ricondurre l'equilibrio nell'organismo, ne avrete fenomeni tali che davvero occorrerà l'opera del medico, ed in tal caso le vostre tisane più o meno scientificamente preparate non sarebbero riuscite a trarvi d'imbroglio.

Ho detto, niente cura primaverile, ma veramente ho detto male; dovevo aggiungere: a base di medicinali. Come vedete una cura l'ammetto pur io: non demolisco solo, suggerisco anche, se mi permettete. Via i medicinali di farmacia: questi sono utilissimi, ma deve maneggiarli il medico e deve ingerirli chi è veramente ammalato. Ma a voi che del medico ve ne infischiate, a voi basteranno e riusciranno ben più benefiche una buona cura idroterapica ed una cura di aria pura.

Prendete la via dei campi e delle colline, al mattino, per tempo, dopo aver sferzato i vostri nervi, la vostra pelle con un buon lavaro freddo. Abituateli all'acqua fredda prima spremuta da una grossa spugna e poi sprizzata da una modestissima doccia da camera. Una razionale, graduale cura idroterapica, tonizzante, ritornerà alle vostre membra l'agilità che il torpore dell'inverno aveva loro tolta, le vostre delicate mucose rafforzate non si sentiranno più quasi in dovere di raffreddarsi, di congestionarsi per un'inezia di freddo nei futuri mesi invernali.

Aria ed acqua: ecco i rimedi primaverili. Espandete i vostri polmoni abituandoli alle nostre pittoresche colline, eccitate i vostri muscoli coll'onda fresca e largite al vostro stomaco, nelle mattutine passeggiate, anziché i vecchi decotti, o le moderne pillole, o gli eleganti cachets, del buon latte puro.

Al tirar delle somme la vostra borsa avrà sofferto meno, ed il vostro corpo in compenso avrà guadagnato di assai.

Doctor.

Il rincaro delle pigioni

Lo STATO e le CASE per gli IMPIEGATI

Tranne il caso di perdite sociali, l'impiegato ha diritto a conservare il suo appartamento — senza rincaro di fitto — per tutta la vita, con trasmissione della affitto alla moglie vedova, agli ascendenti ed ai figli minorenni. Il figlio ed il genero, impiegati dello Stato, hanno diritto di conservare in affitto la casa del padre o del suocero, senza aumento di pigione.

La casa resta in perpetuo proprietà esclusiva della Cooperativa, ed è in perpetuo

Appendice della Gazzetta d'Acqui 10

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Tuttavia disse, sorridendo, col suo fare canzonatorio e un po' frivolo: — Molto più di quanto non pensiate....

Il marchese ebbe un moto improvviso di sorpresa e di gioia.

Egli prese una mano di lei e l'accostò alle labbra trattenendola finché la contessa non l'ebbe ritratta.

Era l'ora del crepuscolo. Nel salotto scendeva fioca luce. Da un campanile vicino veniva lo squillo di un'avemaria. La contessa fu sorpresa da un improvviso intenerimento, nè sapeva perchè.

Ella amava il suo giovane avvocato, colui che l'aveva persino persuasa a simpatizzare con la rivoluzione di Francia....; come mai dunque ora si lasciava commuovere dalla partenza di questo straniero aristocratico e pieno di alterigia?

Ella volle pronunciare qualche parola; ma invano vi si provò. Alfine sorse per sottrarsi a quello sguardo insistente. Egli pure sorse, e proseguì con voce turbata:

— Contessa, io ho dei doveri verso Luigi XVI, verso l'aristocrazia del mio paese:

destinata alla sua alta funzione morale e sociale, di sottrarre i pubblici funzionari all'usura ed al monopolio delle pigioni.

Queste le linee generali del disegno che da tempo vagheggiamo per Roma e per le maggiori città d'Italia. Ed ai soliti dottrinari inerti, che ad ogni idea nuova esclamarono pigramente *Utopia!* rispondiamo che su queste basi precise, concretate dal Governo, funzionano in Germania decine e centinaia di Cooperative fra impiegati, con migliaia di appartamenti e di case!

Vediamo ora l'attuazione pratica. Il primo punto ed il più difficile a risolversi consiste nella scelta della località.

Già si è fatto cenno di Piazza d'Armi e nessuna meglio di essa si presta per la concentrazione dei pubblici uffici. Sarebbe un grave errore perdere l'occasione propizia. Così pure, l'area che avanza si adatta mirabilmente alla costruzione di un primo gruppo di case per gli impiegati del Palazzo di Giustizia e dei nuovi servizi che dovrebbero venir sistemati a Piazza d'Armi.

A questo primo quartiere degli impiegati, gioverebbe dare un assetto completo: acqua, luce, tranvie, pubblica sicurezza, posta, telegrafo e telefono, come nel centro stesso della città. Noi non domandiamo che si faccia tutto in un giorno: ma sarebbe inutile cominciare con meno di 500 appartamenti, per una spesa media di 5 a 6 milioni all'anno in nuove costruzioni. Forse un secondo gruppo di case per gli impiegati potrebbe trovar posto nelle aree municipali lungo via Flaminia, tanto più che sorgerebbero assai vicine ai nuovi edifici pubblici di Piazza d'Armi.

Ma giova prevedere che le aree disponibili lungo il Tevere non bastino alla completa sistemazione delle case per gli impiegati. Malgrado il collegamento indispensabile per tranvia della Piazza d'Armi con il Ministero delle Finanze, gioverà forse provvedere ad un numero notevole di impiegati che hanno il loro uffici in Roma alta: Casa Reale, Ministeri delle Finanze, della Guerra, degli Esteri, ed impiegati alle ferrovie in relazione al futuro palazzo di Villa Patrizi. Giudichiamo cosa eccellente di aver abbandonata l'idea di costruire, alla stazione, il Palazzo delle Ferrovie: l'area della stazione di Termini bisogna dedicarla a binari e non ad uffici. Ma non basta allargare i servizi ferroviari, necessita pure alloggiare gli impiegati, molti dei quali, frettolosamente qui chiamati, stanno male e sono scorticati. Non dubitiamo quindi che l'egregio comm. Bianchi vorrà affrontare ad un tempo l'una e l'altra parte del problema.

Ed è qui che si disegna per noi il piano della *Città-giardino*, che tanto vagheggiamo. Essa dovrebbe sorgere nella Roma alta, a pochi chilometri dalla cinta, con collegamento diretto alla stazione di Termini, mediante ferrovia elettrica a corse continue, giorno e notte.

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.

Numeri del Lotto

Notstro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 6 Aprile

10 - 75 - 2 - 14 - 27

voglio raggiungere il mio posto di combattimento; la spada dei miei avi, quando l'ora suonò, si trovò sempre pronta a ferire i nemici della monarchia; ora poi ho anche dei doveri verso di voi e verso i gentiluomini che cooperarono alla mia liberazione....

— No, no, non parliamo di questo: mio marito non ne sa nulla....

— Abbiate la bontà di lasciarmi proseguire: io andrò a Parigi e porrò la mia spada ai servigi del re; se il re la rifiuterà, sbrigherò certe mie faccende private e farò una gita al mio castello in Vandea; poi tornerò colle somme che debbo restituire ai vostri amici, tornerò colla massima sollecitudine, e non solo per pormi accanto a mia madre e a mia sorella, ma per....

— Basta, marchese, interruppe la contessa, turbatissima; farete come vi aggrada: quanto alle somme, non dovrete preoccuparvene.

— Permettete.... se il destino vorrà che io rimanga a fianco del mio re, mi affretterò a mandare tali somme per mezzo di un mio fidato; ma se la bufera mi travolgerà e se non mi sarà dato di rivedere né voi, né mia madre, contessa concedetemi in questo momento solenne una prova della vostra amicizia....

La contessa, senza saper bene perchè, non poté frenare una lacrima spuntata sul ciglio. Il marchese se ne avvide, e afferratele

La Conferenza della sig.^{na} Pastorino

Quali risonanze potesse destare in un cuore di giovane fanciulla la musa forte e talora arcigna del poeta italiano, era una domanda che eccitava in me alcun desiderio di risposta — se anche già prima la giovine letterata mi fosse nota per costanza di studi geniali. — La risposta è venuta, dolce e armoniosa. I periodi si succedevano cadenzati nelle limpide cartelle e la testina intelligente della signorina Bice (nome augurante!) li accompagnava scuotendo la chioma, perchè essi dal palcoscenico volassero via per l'aure, incontro agli uditori trascinati, che *intenti ora tenebant*.

Gli uditori trattenevano le labbra: e nel silenzio carezzante io seguivo quei periodi scoppiettare e svolazzare via nel teatro. Un poeta, un poeta vero e grande, nella nostra epoca di prosa calcolante, era veramente una cosa che doveva impressionare: un poeta vivo, in carne ed ossa, che era durato, sopravvissuto dall'epoca eroica a noi: un erede del pensiero di Roma, e che ai freschi rivi dell'Ellade aveva rapite le armonie divine e le aveva rinchiusse nella sua strofe fatta di sogno. O vaste distese selvagge della Maremma! Quando la bufera imperversava, tu, o poeta, ne coglievi il ritmo selvaggio; e se il tuo sonno ti portava dietro l'orma di Omero « in riva di Scamandro, ma il cor ti fuggì su 'l Tirreno ».

Grazie, o signorina Bice, dal nome augurale! Perché — fra la tremula lacrima materna che io vidi scorrere nella penombra del palchetto, male trattenuta nell'ansia del successo sperato — Ella ci fece rivivere alcuno istante fuggente della gloria recente d'Italia: — e l'epopea della giovine storia che i cumulati interessi seppellirono sotto un tumulo — ostile — per la sua rievocazione sapiente per breve ora ritrovò la via dei nostri cuori....

Oh! è strana cosa per noi uomini superbi della superiorità che i millenni se anco ingiusti forse ci largirono — vedere il pensiero virile dei vati della patria maneggiato da mani femminili, che usiamo figurarci, per lunghe consuetudini cerebrali, usate soltanto all'ago e al telaio. Ma il poeta coglie le voci dalle cose, e le armonie che si disprigionano nell'aure si dispongono in suoni che la cetra chiusa e ritorna, eco fedele di quel che suona entro.

E se una gentile tempra di artista eletta come Lei, o signorina, penetra entro quell'anima e rapisce alcuna risonanza di quelle voci, come dovrassile recusare il plauso cittadino, del quale: anco mi feci interprete, mentre segnavo via pel teatro il vago svolazzare de' periodi armonianti, io, che mi firmo perchè Ella mi riconosca nelle sue vie augurante

AVV. R. OTTOLENGHI?

Dal Circondario

Ricaldone (5 Aprile - *Alector*) - La *Confraternita di S. Antonio Abate in Pretura* — Ricorderete forse la notizia da me trasmessavi il gennaio scorso della denuncia presentata dalla autorità governativa contro la nostra *Confraternita* per omessa consegna dei registri, conti, bilanci, in opposizione a formale invito di quella.

ambo le mani, le copri di baci. Poi si congedò rapidamente. Giungendo a Monastero, la sera istessa persuase sua madre della necessità di recarsi a Parigi. La marchesa si adattava a malincuore; ma quando seppe che un impegno di danaro ve lo costringeva, non volle che egli indugiassero oltre.

Prima di lasciar Monastero, il marchese prese le precauzioni necessarie per porre il castello in istato di difesa.

Pochi giorni dopo partì a cavallo, accompagnato da Paul, suo famiglia, e da due contadini di Monastero, certi Poggio e Calzato. Contava recarsi a Torino e di là, per la Savoia, in Francia.

La sera stessa in cui il marchese si era congedato dalla contessa, Sicco, colto un momento opportuno, si presentò a palazzo; ma, con sua sorpresa, la contessa non volle vederlo. Egli errò a lungo per le viuzze del borgo, fantasticando e rivolgendosi amari propositi. Tosto il suo pensiero corse al marchese.... Certo il giovane gentiluomo aveva turbato la mobile fantasia di lei.

Egli aveva udito narrare da Caiti l'avventura della Tinazza; ma non conosceva i particolari del riscatto. Caiti però gli aveva detto: — Credo però che tu sia raggirato dalla tua amica aristocratica-rivoluzionaria; le donne hanno una grande tendenza all'aristocrazia: fra un plebeo e un nobile, sta sicuro, scelgono il nobile, anche se il nobile

Pochi giorni sono, il 21 Marzo testè decorso, dinanzi alla vostra Pretura si ebbe l'epilogo della vertenza. Il Priore della confraternita Solia Giuseppe che, dopo la denuncia, si era affrettato a comunicare i bilanci ed i conti fu dal Pretore d'Acqui assolto per non provata reità.

Il Pretore dovette però risolvere la eccezione pregiudiziale sollevata dalla Confraternita, se cioè anche le confraternite di mero culto siano sottoposte alla vigilanza dell'autorità governativa; ed esso con dotte argomentazioni ritenne appunto che anche queste confraternite puramente cultuali debbano assoggettarsi a quella vigilanza.

Per quanto mi consta, tranne il Consiglio di Stato, l'autorità giudiziaria non aveva più avute occasione da molti anni di trattare la questione.

Varrà la sentenza del Pretore d'Acqui ad arrestare l'agitazione delle nostre Confraternite?

CORRIERE GIUDIZIARIO

R. Tribunale Penale di Acqui — (Udienza 5 Aprile) — In quest'udienza si doveva discutere il processo a carico dell'avv. Rapetti Giacomo di Bruno, residente in Acqui, imputato di diffamazione ai sensi dell'art. 393 Cod. Pen. L'avv. Rapetti era stato querelato dal fratello di lui, dottor Giuseppe Rapetti, residente a Bruno, per alcune espressioni che l'imputato aveva usate nelle aggiunte ad una comparsa conclusionale presentata in causa civile.

All'aprirsi del dibattimento, il cav. Aragona, Presidente del Tribunale, propose un pacifico componimento. In seguito a tale proposta e dopo lunghissime pratiche, che occuparono la mattinata intera, le parti parvero accettare la proposta presidenziale di nominare un collegio arbitrale che decidesse sulle complesse questioni civili trascinate dinanzi ai tribunali da circa 30 anni. Ma all'ultimo momento, quando la risoluzione della vertenza giudiziaria pareva definitivamente decisa, sorse un incidente che impedì la pacifica conclusione. Per questo il Presidente del Tribunale rinviò la discussione del processo all'udienza del giorno 12 corr.

Il dott. Rapetti costituitosi parte civile è rappresentato dall'avv. proc. Scuti e dall'avv. Oggero di Casale.

L'avv. Rapetti Giacomo è difeso dall'avv. Cervetti e avv. Bisio.

Pretura di Acqui (Udienza 4 Aprile) — Oliva Francesco fu Paolo, d'anni 54, nato e residente in Acqui, oste, era imputato del reato previsto e represso dal Codice Penale, art. 858, cap. per avere nel 7 febbraio 1907, in Acqui spesa una moneta di L. 2, sapendola falsa, dopo d'averla ricevuta in buona fede come vera l'identica in atti inserita che venne subito sequestrata dal delegato di P. S.

Molti testimoni citati dalla difesa deposero sui buoni precedenti dell'imputato.

Il P. M. sostenne l'accusa e chiese la condanna. Il Pretore però assolse l'imputato per non provata reità.

Difensore: Avv. Bisio.

non è bello come tu sei, elegante, spiritoso e quasi ribelle.... Ma Sicco, avendo appreso che il conte Porta era fuori di città, nel pomeriggio del giorno seguente, tornò dalla contessa. Questa volta fu fatto passare in salotto. Con una rapida occhiata egli vide il profondo mutamento operatosi in Giulia. Ella, per solito spigliata, gaia, persino un po' biricchina, cercava con imbarazzo le parole. La conversazione era fredda e monotona. La contessa ogni quando guardava il cielo grigio dicendo: — Quale tempaccio! son tutta intirizzita.

Il giovane, per la prima volta non osò chiedere il bacio consueto, nè osò stringerla a sé. Caiti aveva dunque indovinato? Qual profondo mutamento si era operato in lei? Alfine ella disse che il conte, informato da qualche maligno, le aveva detto che conosceva le sue *innocenti pratiche segrete*, e che per l'ultima volta l'ammoniva di avvertire chi le stava a cuore....; se la cosa continuava, egli avrebbe preso una determinazione definitiva.... Ella disse tutto ciò rapidamente, non osando guardarlo, tenendo in mano un ricamo, fissando la fiamma del caminetto. Il povero giovane impallidì. Senza pronunciare parola, sorse dalla seggiola, stese la mano tremante alla contessa, e baltando qualche scusa, inciampando nei mobili, uscì, si precipitò nella piazzetta, tutta lucida di pioggia recente. (Continua.)